

“Chiesa in stato di missione”: tornare al Vangelo per abitare il mondo

"Church in the State of Mission": Going Back to the Gospel to Living the World

Giovanni Casarotto

Ufficio diocesano per l'Evangelizzazione e a Catechesi, Vicenza - Italy

Sommario

“Chiesa in stato di missione” è l'espressione ideata e approfondita da Marie-Dominique Chenu. Con il teologo domenicano si vuole scoprire il senso originario di questa espressione e il legame con l'aggiornamento della Chiesa e della teologia al Concilio Vaticano II. Sarà possibile compiere alcuni passi: rintracciare l'attualità e il senso originario dell'espressione “Chiesa in stato di missione”; la vita e la riflessione di M.-D. Chenu per entrare nel clima del rinnovamento teologico attraverso un testimone e un protagonista; il Vaticano II, concilio pastorale che segna una nuova relazione con il mondo contemporaneo; le conseguenze per l'agire pastorale. Una chiesa in uscita e il nuovo rapporto tra dottrina e pastorale, tra chiesa e mondo segnano il rinnovamento per la teologia che oggi assume il nome e le caratteristiche dell'aggiornamento.

Parole chiave

Missione.
Conversione
pastorale.
Accompagna-
mento.
Concilio
Vaticano II.
Pastorale.

Abstract

"Church in a state of mission" is the expression conceived and deepened by Marie-Dominique Chenu. With the Dominican theologian, we expect to discover the original meaning of this expression and the link with the updating of the Church and of theology at the Second Vatican Council. It will be possible to take some steps: trace the actuality and the original meaning of the expression "Church in a state of mission"; the life and reflection of M.-D. Chenu to enter the climate of theological renewal through a witness and a protagonist; Vatican II, a pastoral council that marks a new relationship with the contemporary world; the consequences for pastoral action. An outgoing church and the new relationship between doctrine and pastoral, between church and world the renewal for theology that today takes on the name and characteristics of the update.

Keyword

Mission.
Pastoral
conversion.
Accompani-
ment.
Vatican Council
II. Pastoral.

Introduzione

L'articolo si propone di andare alle radici dell'espressione "Chiesa in stato di missione", tornata attuale con il magistero di papa Francesco. Si cercherà approfondirne il significato nel contesto in cui si è sviluppata attraverso la voce e il pensiero del teologo domenicano Marie-Dominique Chenu. Sarà possibile compiere alcuni passi: rintracciare l'attualità e il senso originario dell'espressione "Chiesa in stato di missione"; la vita e la riflessione di M.-D. Chenu per entrare nel clima del rinnovamento teologico attraverso un testimone e un protagonista; il Vaticano II, concilio pastorale che segna una nuova relazione con il mondo contemporaneo; le conseguenze per l'agire ecclesiale e infine, per tornare all'oggi, l'espressione che ricorre nei testi e nelle parole di papa Francesco, 'accompagnare', che dice l'atteggiamento teologico e pastorale di una chiesa che vive e si costruisce nel mondo.

Chiesa in stato di missione: attualità e origine

Fin dall'inizio del suo pontificato, Jorge Mario Bergoglio ha spiazzato le consuetudini e con *Evangelii gaudium*¹ ha tracciato l'orizzonte del suo magistero e la cornice apostolica della Chiesa². Il desiderio di una chiesa aderente al Vangelo e non alla logica del mondo, capace di seguire e di indicare Gesù Cristo, ha preso vita in immagini plastiche, in esempi concreti con i quali il papa intesse omelie e discorsi, ma in modo particolare ritorna nell'espressione "Chiesa in uscita", "in permanente stato di missione".

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear - prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La

¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium. La gioia del vangelo. Esortazione apostolica*. 24 novembre 2013, in *Enchiridion Vaticanum*, 29. Documenti ufficiali della Santa Sede (2013), Bologna, EDB, 2015, nn. 2104-2396.

² Cf. FRANCESCO, *Avere coraggio e audacia profetica. Dialogo di papa Francesco con i gesuiti riuniti nella 36ª Congregazione Generale*, in *La Civiltà Cattolica* 167 (2016) 4, p. 417-431.

Fronteiras, Recife, v. 2, n. 2, p. 115-151, jul./dez., 2019

comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi (EG, 24).

Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un «stato permanente di missione» (EG, 25).

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia (EG, 27).

L’espressione « *en état de mission* », è stata proposta da Chenu nella sessione annuale del 1947 dei preti della Mission de France a Lisieux. Con l’intuizione dirompente di Godin, nel testo *France, pays de mission?* (1943), il termine missione non viene più utilizzato esclusivamente per indicare le terre non ancora evangelizzate, ma le situazioni pagane all’interno della cristianità.

En 1947, les intuitions premières avaient besoin de dépasser le saisissement des toutes fraîches découvertes et des expériences encore frustes ; la session annuelle devait mener cette réflexion, à la fois pastorale et doctrinale. C’est en cette atmosphère, qu’on ose appeler “charismatique”, que, dans une communion où les lucidités personnelles sont décuplées, j’ai proposé de situer et de définir les problèmes apostoliques évoqués, dans “une Église en état de mission”³.

Chenu approfondisce teologicamente il cambiamento dell’obiettivo e della comprensione dell’azione missionaria della Chiesa che ha come punto di partenza le esperienze e i valori naturali di un mondo a lei estraneo.

Le Père Chenu en fait la théorie au cours de la session annuelle de la Mission de France en 1947 : au nom de la théologie de l’Incarnation rédemptrice, l’Église doit s’engager dans la communauté des hommes en y infusant d’abord la vie

³ Marie-Dominique CHENU, *L’Église en état de mission*, in *Parole et Mission*, 1 (1958), p. 427-430, qui p. 429.

théologique, qui fera régner plus de justice et préparera ainsi les hommes à s'ouvrir au mystère sacramentel⁴.

Da un settore circoscritto, la missionarietà si afferma come parte integrante e determinante della vita ecclesiale, come la sua verità costitutiva: la Chiesa che si pianta nelle comunità e nelle situazioni non cristiane presenti anche all'interno della stessa cristianità. L'attività missionaria si declina nell'annuncio ai pagani, nel dialogo tra Dio e gli uomini attraverso l'azione degli annunciatori, nell'incontro del Vangelo con i valori, nella comunione con le diverse comunità umane e nella presenza nelle situazioni di frontiera dove s'incontrano Chiesa e mondo. La presenza della Chiesa nel mondo non ha come obiettivo la costruzione di una nuova cristianità in sostituzione di un sistema consolidato, ma di contribuire all'azione creatrice a cui l'uomo è chiamato.

M.-D. Chenu: incarnazione e presenza al mondo

Vita e riflessione teologica

Marcel-Léon Chenu nacque il 7 gennaio 1895 a Soisy-sur-Seine (Francia) da una famiglia di piccoli imprenditori nei settori alimentare prima e metallurgico poi; frequentò gli studi al Seminario di Versailles, per ricevere una formazione intellettuale ed educativa aperta. In Marcel non c'era alcuna idea d'intraprendere la vita presbiterale: fu attirato dall'intensità dei valori della vita contemplativa, quando, in occasione della vestizione religiosa di un compagno di Collegio, p. Lavergne, nel 1910, fu ospite per due giorni a Le Saulchoir (Tournai, Belgio)⁵. Questo primo incontro lasciò il segno nella storia di Chenu, tanto da far maturare in lui la decisione d'entrare nel noviziato domenicano, trasferitosi in Belgio nel 1905 a causa dell'espulsione degli Ordini

⁴ Maurice VIDAL, *Initiatives ecclésiales du cardinal Suhard*, in Pierre COLIN (ed.), *Les catholiques français et l'héritage de 1789. D'un centenaire à l'autre 1889-1989* (Bibliothèque Beauchesne. Religion-Société-Politique, 17), Paris, Beauchesne, 1989, p. 225-237 (qui p. 232).

⁵ Cf. André DUVAL, *Une confidence du Père Chenu*, in *Vie Spirituelle*, 147 (1993), p. 757 ; cf. Marie-Dominique CHENU, *Une lettre inédite. 23 avril 1947*, in *Vie Spirituelle*, 147 (1993), p. 758-759 ; cf. Marie-Dominique CHENU e Jean-Pierre MANIGNE (ed.), *Marie-Dominique Chenu: mémoire et avenir de la foi*, in *Actualité religieuse dans le monde*, 49 (1987), p. 32-34 (qui p. 32).

religiosi dalla Francia. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale portò il giovane novizio a continuare la formazione religiosa e intellettuale a Roma. All'Angelicum, dopo la professione solenne (29 marzo 1918) e l'ordinazione presbiterale (19 aprile 1919), difese la tesi di Dottorato in teologia dal titolo *De contemplatione*, diretta da p. Réginald Garrigou-Lagrange, nel luglio del 1920. A Roma Chenu fu testimone sia dell'azione della Chiesa ufficiale contro il modernismo, sia delle nuove idee e tendenze teologiche come l'utilizzo del metodo storico nello studio delle Scritture, su ispirazione innovativa di p. Marie-Joseph Lagrange de l'École Biblique di Gerusalemme. L'esperienza romana permise a Chenu di approfondire la concezione soprannaturale della fede, seguendo il pensiero del promotore di tesi, completandola con il senso della condizione umana, razionale e storica della fede⁶.

Alla richiesta di p. Garrigou-Lagrange di affiancarlo come assistente all'Angelicum, Chenu preferì il rientro a Le Saulchoir come professore nel corso di storia delle dottrine cristiane. Fin da subito fu membro e segretario dell'Institut d'Études Médiévales che aveva l'obiettivo di ricomprendere i testi e gli autori medievali, S. Tommaso in particolare, a partire dal loro contesto per fare una storia della teologia capace di rendere intellegibile il pensiero medievale.

Già dal 1907 a Le Saulchoir fu istituita la Scuola di teologia domenicana, che progressivamente divenne un centro di rinnovamento nello studio di S. Tommaso. Al di fuori della controversia modernista, teologi e filosofi del calibro di Gardeil, Chenu, Congar, Mandonnet e Sertillanges s'impegnarono nel rinnovamento della teologia. Le principali direttrici di riforma furono il riconoscimento del primato del 'dato rivelato'; la funzione positiva della teologia nel riconoscimento dello sviluppo dei dogmi; la funzione speculativa della teologia con un tomismo aperto ed essenziale; il ritorno a S. Tommaso come sorgente ispiratrice e infine la presenza della teologia ai problemi del tempo⁷.

⁶ Cf. Yves CONGAR, *Marie-Dominique Chenu*, in Robert VANDER GUCHT e Herbert VORGRIMLER (ed.), *Bilan de la théologie du XX^e siècle. II*, Tournai-Paris, Casterman, 1970, p. 772-790 (qui p. 772).

⁷ Cf. R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, p. 173-176.

Nel 1932 Chenu fu nominato *Régent des études* dello *Studium générale* di Le Saulchoir, dopo aver conseguito il titolo di *Maître en théologie*. Nello stesso anno fondò, su invito di Gilson, l'*Institut des études médiévales* a Ottawa (Canada), affiliato all'università di Montréal dal 1942, tenendovi quasi annualmente un ciclo di lezioni fino al 1936⁸, e collaborò alla formazione del primo nucleo dell'*Institut des Études orientales* al Cairo (Egitto)⁹. Per il centro di studi domenicano gli anni '20 e '30 del secolo scorso furono dedicati soprattutto all'approfondimento del pensiero di S. Tommaso e all'avvio di significative collaborazioni con le J.O.C. e con la J.A.C. Furono gli anni per Chenu della produzione di testi d'approfondimento della storia medievale, della storia della teologia, degli studi fondamentali sul pensiero di S. Tommaso¹⁰ e della stesura dei contributi fondamentali per il ripensamento metodologico espressi in *Position d'une théologie*¹¹.

Nel discorso tenuto in occasione della festa di S. Tommaso del 1937, in qualità di Reggente di Le Saulchoir, Chenu espose le linee principali della ricerca e dell'insegnamento del centro di studi domenicano per il rinnovamento del rapporto tra teologia e storia e tra fede e teologia. Il testo, *Une école de théologie: Le Saulchoir*¹², fu sospettato di modernismo da parte dell'Ordine e dalle autorità ecclesiastiche romane. Nel giugno 1937 lo *Studium* di Le Saulchoir fu eretto a Facoltà di filosofia e teologia. Nello stesso anno la facoltà domenicana poté rientrare in Francia a Etoilles (Corbeil, vicino a Parigi); Chenu ne assunse la carica di Rettore dal 1938 al 1942.

Nel 1938 venne chiesto a Chenu di sottoscrivere 10 proposizioni con cui si volevano correggere le linee di ricerca dello studio domenicano affermate

⁸ Cf. Thérèse DECARIE e Vianney DECARIE, *Présence canadienne du Père Chenu*, in Claude GEFFRE (ed.), *L'hommage différé au père Chenu* (Théologies), Paris, Cerf, 1990, p. 115-116, qui p. 115.

⁹ Cf. Georges Chehata ANAWATI, *Le Père Chenu et l'Institut dominicain d'Études orientales du Caire*, in C. GEFFRE (ed.), *L'hommage différé au père Chenu*, p. 63-67 (qui p. 64-66).

¹⁰ I testi fondamentali di questo periodo nello studio di S. Tommaso sono: Marie-Dominique CHENU, *Contribution à l'histoire du traité de la foi. Commentaire historique de II^a II^{ae}, q. 1, a. 2*, in *Mélange thomiste*, La Saulchoir-Kain, 1923, p.123-140; Marie-Dominique CHENU, *La raison psychologique du développement du dogme d'après saint Thomas*, in *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, 13 (1924), p. 44-51.

¹¹ Cf. Marie-Dominique CHENU, *Position de la théologie*, in *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, 24 (1935), p. 232-257.

¹² Cf. Marie-Dominique CHENU, *Une école de théologie. Le Saulchoir*, Kain-Lez-Tournai - Etoilles (S. et O.), Le Saulchoir, 1937.

nell'anno precedente: la comprensione storica dello sviluppo dei dogmi, la visione dinamica di tradizione viva della Chiesa e la relativizzazione del pensiero teologico e filosofico di Tommaso. Il sospetto per l'introduzione di categorie storiche nella conoscenza e nell'intelligenza delle verità rivelate mise in discussione le intuizioni, elaborate a Le Saulchoir e da Chenu stesso, sul carattere storico della realtà umana e sullo statuto teandrico della Rivelazione, della fede e della teologia. Il decreto del S. Ufficio del 4 febbraio 1942 condannò all'Indice l'opera contestata e accusò la «nuova teologia»¹³ (da qui il nome di *nouvelle théologie*) di semi-modernismo, di relativismo filosofico-storico-dogmatico e di soggettivismo nella considerazione dell'esperienza religiosa¹⁴. Chenu fu trasferito nel convento Saint Jacques a Parigi e iniziò per lui un « periodo difficile e pur ricco, nel silenzio imposto, di pensiero e di vivacità culturale »¹⁵. In questi anni Chenu poté impegnarsi su diversi fronti: l'approfondimento storico e non dottrinale di Tommaso; la revisione e la pubblicazione dei corsi tenuti a Le Saulchoir, degli studi di teologia pastorale, di carattere storico-teologico a partire da problematiche contemporanee e dal ripensamento del ruolo della teologia; sul versante pastorale non mancarono le collaborazioni con movimenti, associazioni, riviste¹⁶ e con la *Mission de France*; fu consigliere e teologo del movimento dei preti operai fino alla soppressione nel 1954. In tutte queste attività continuerà a sviluppare la prospettiva teologica originaria della presenza della Chiesa come incarnazione della Parola di Dio nel mondo¹⁷.

In seguito alla condanna dei preti operai francesi, Chenu affrontò un secondo esilio a Rouen dove rimase dal 1954 fino al concilio Vaticano II a cui partecipò in qualità di teologo personale di mons. Claude Rolland arcivescovo

¹³ Pietro PARENTE, *Nuove tendenze teologiche*, in *L'Osservatore Romano*, (9-10/02/1942) p. 1.

¹⁴ Cf. Rosino GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, (Biblioteca di teologia contemporanea, 69), Brescia, Queriniana, 1996³, p. 177-178 e 210.

¹⁵ Antonino FRANCO, *Marie-Dominique Chenu* (Novecento Teologico, 9), Brescia, Morcelliana, 2003, p. 41.

¹⁶ Chenu ricorda nell'intervista del 1965 le riviste con le quali ha collaborato come fondatore o simpatizzante a partire dagli anni '30 : *La Vie Intellectuelle*, *Esprit*, *Sept*, *Temps présent*, *Masses ouvrières*, *Économie et humanisme*, *La vie catholique*, *La Maison-Dieu*, *La Quinzaine*, *Informations Catholique Internationales*. Cf. Jacques DUQUESNE, « *Un théologien en liberté* ». *Jacques Duquesne interroge le Père Chenu* (Les interviews), Paris, Le Centurion, 1975, p. 86-99.

¹⁷ Cf. R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, p. 211-213.

di Antisrabé (Madagascar), suo alunno a Le Saulchoir. Contribuì con la pubblicazione di alcuni testi alla preparazione dell'evento conciliare e in modo più diretto all'elaborazione del Messaggio al mondo, dello Schema XIII per la stesura della GS e alla riflessione sulla povertà della Chiesa¹⁸. È riconosciuto come teologo significativo del XX secolo assieme ad altri confratelli, amici e colleghi d'insegnamento e di ricerca a Le Saulchoir¹⁹. Dopo il Vaticano II Chenu visse presso il convento di Saint Jacques a Parigi, per dedicarsi alla revisione dei suoi scritti e al commento dei temi conciliari. Approfondì gli elementi dottrinali del Vaticano II, con particolare attenzione alla *Gaudium et spes*, e alla comprensione della storia della salvezza per precisare la dimensione pastorale della Chiesa e per ripensare lo statuto epistemologico della fede e della teologia. A partire dagli anni settanta s'interessò alla funzione ermeneutica della teologia come scienza ecclesiale nella tradizione della Chiesa e nell'intelligenza della Parola nella prassi pastorale²⁰. Marie-Dominique Chenu morì a Parigi l'11 febbraio 1990.

Il Vaticano II costituisce un momento determinante nel lungo percorso teologico di Chenu per l'evoluzione storico-esistenziale-spirituale della riflessione sulla fede verso una sua comprensione pratica, connessa ai processi storici. Chenu stesso narra come la varietà dei suoi interessi abbia suscitato, in diverse occasioni, il dubbio sulla sua identità o sugli ambiti specifici della sua riflessione teologica.

On pourrait penser qu'il y a deux Chenu. L'un est un vieux médiéviste, non sans réputation, tout occupé de la lecture des textes anciens, nourri d'érudition, attaché aux vieux siècles de chrétienté, dans une tradition qu'il entretient au milieu du siècle nouveau. Puis, voici l'autre Chenu, jeune, fringant, léger, en pleine mêlée du monde contemporain, tout sensible

¹⁸ Cf. J. DUQUESNE, « *Un théologien en liberté* », p. 187-188.

¹⁹ Chenu è considerato come teologo significativo nel panorama teologico e culturale francese del XX secolo per aver contribuito all'evoluzione della comprensione e dell'atteggiamento dei cristiani nei confronti della Chiesa e del mondo. Il percorso esistenziale e la vita di Chenu, nella valutazione di Doré, si radicano nella tradizione e nell'istituzione cristiana e sviluppano un atteggiamento positivo nei confronti della società contemporanea nata dalla rivoluzione francese. Cf. Joseph DORE, *Un itinéraire-témoin: Marie-Dominique Chenu*, in Pierre COLIN (ed.), *Les catholiques français et l'héritage de 1789. D'un centenaire à l'autre 1889-1989* (Bibliothèque Beauchesne. Religion-Société-Politique, 17), Paris, Beauchesne, 1989, p. 313-339.

²⁰ Cf. A. FRANCO, *Marie-Dominique Chenu*, p. 76-79.

Fronteiras, Recife, v. 2, n. 2, p. 115-151, jul./dez., 2019

à ses appels, prompt à l’engagement dans les problèmes les plus délicats, dans le monde et dans l’Église, dès lors discuté, suspect auprès de certains. Eh, bien non ! Il n’y a qu’un seul et même Chenu. Ma vie est très unifiée, je ne peux pas vivre en pièces détachées. À travers l’unité paradoxale de deux personnages, de deux engagements, c’est l’unité de la théologie qui se manifeste. S’il n’y a qu’un seul Chenu, c’est qu’il a reçu la grâce d’une théologie dont la loi première est d’être *une*. Parole de Dieu *dans* le monde, là où l’Esprit continue *aujourd’hui* et réalise jusque dans la raison (la raison théologique), individuelle et collective de l’homme, le régime d’incarnation du Christ. Je vous l’ai dit : l’Église corps mystique du Christ dans l’histoire, avec son institution et avec ses charismes, l’Église en acte est le lieu de la théologie ; parce qu’elle est d’abord le lieu de la Tradition, développement vital et communautaire de l’Écriture²¹.

È su questa linea che, ripercorrendo cinquant’anni di vita religiosa, già nel 1964 Chenu s’interroga su quale ne fosse stato il nodo unificante. Ciò che ha dato unità all’esistenza, nei momenti di rottura e di cambiamento, è indicato nel principio ispiratore della vita domenicana della coerenza tra vita evangelica e teologale, in cui la contemplazione è la sorgente della teologia e dell’apostolato.

Ce n’est pas seulement par l’application d’un principe sociologique que je vois ma vie commandée par le milieu où elle a pris sa forme et trouvé ses objets. C’est bien par l’évidence d’une expérience adéquate : toutes valeurs et toutes grâces me sont venues d’un enracinement initial et permanent, au Saulchoir, comme communauté dominicaine et comme équipe de travail²².

Le Saulchoir segnò profondamente la vocazione, la spiritualità, l’impegno intellettuale e l’intera esistenza di Chenu. La dimensione storica della teologia, intesa come scienza della fede, fa dell’Incarnazione la chiave di lettura non solo del pensiero, ma dell’intera esistenza del teologo affascinato

²¹ Marie-Dominique CHENU, *Le théologien et la vie. Un entretien avec le père Chenu*, in *Informations Catholiques Internationales*, 233 (1965), p. 28-30 (qui p. 30). Cf. Marie-Dominique CHENU, *Regard sur cinquante ans de vie religieuse*, in C. GEFFRE (ed.), *L’hommage différé au père Chenu*, p. 259-268, qui p. 259-260 ; cf. Olivier DE LA BROSSE (ed.), *Le père Chenu. La liberté dans la foi* (Chrétiens de tous les temps, 36), Paris, Cerf, 1969, p. 7-8.

²² M.-D. CHENU, *Regard sur cinquante ans de vie religieuse*, p. 261.

nel riconoscere i modi in cui continua a rendersi presente la Rivelazione nella storia, nell'umanità e nello sviluppo del mondo. È lui per primo a vivere i caratteri che negli scritti attribuisce al teologo: colui che scruta i segni dei tempi e che è presente alla realtà del mondo del proprio tempo con la capacità critica per essere a servizio della Parola.

I principi, con cui Chenu studia gli autori, i fenomeni del passato e dell'attualità e la vita ecclesiale, fanno riferimento alla tradizione di S. Tommaso e alla scolastica: ad ogni realtà vengono riconosciute le proprie leggi e l'autonomia nell'ambito specifico; ogni distinzione è in funzione del ricondurre all'unità; la fede chiede l'approfondimento razionale. È il principio dell'incarnazione a dare omogeneità e coerenza a realtà apparentemente inconciliabili, provocando nell'esistenza di Chenu un dinamismo che idealmente congiunge passato, presente e futuro. Chenu è interprete di Tommaso e della tradizione filosofica e teologica scolastica, per realizzare un rinnovamento della teologia. Egli s'impegna perché la teologia sia a servizio dell'oggi di ogni credente; capace di discernere il futuro dell'umanità, indicando nel radicamento evangelico l'atteggiamento essenziale per una Chiesa missionaria; presente alle vicende del proprio tempo (J.O.C., preti operai, Vaticano II), per riconoscere gli appelli della Parola che continua ad incarnarsi. Il discernimento dei segni dei tempi e l'ortoprassi della fede concretizzeranno lo sviluppo della riflessione sull'Incarnazione e il principio metodologico del distinguere per ricondurre all'unità nel movimento di ricapitolazione in Cristo della creazione.

Nel post-scriptum dell'edizione di *Le Saulchoir* del 1985 esprime una rilettura complessiva del percorso esistenziale e teologico.

Je dirai que ce sont mes engagements non professionnels qui ont donné lumière, consistance et réalisme à des comportements doctrinaux et méthodologiques d'abord tenus pour eux-mêmes et non pas applications déduites des principes préalables, et qui sont ressources fraîche d'une foi *vécue*, dont la sève montait des événements en cours, à la jointure du monde et de la communauté ecclésiale. Ce fut une curiosité permanente qui ne manquait certes pas, dans de multiples directions, au cours des années si chargées 1940-1980, de matière à enregistrer, en humanité et en Église. Au centre névralgique, le concile de Vatican II. [...] Le commun

dénominateur en est la conviction que la surface portante de la Parole de Dieu, la théo-logie, est l’humanité en construction par la science et le travail des hommes. L’Incarnation relaie la création, dans une histoire unique où la gratuité des actes divins ne rejette pas hors de son plan la modernité²³.

La coerenza della vita e del pensiero di Chenu emerge dalle parole profetiche del cardinale di Parigi Suhard al momento della comunicazione della condanna romana di *Le Saulchoir*: « Il m’a fait venir, et il m’a dit textuellement: “Petit Père, ne vous troublez pas, dans vingt ans tout le monde parlera comme vous”. C’était en 1942; en 1962, Jean XXIII ouvrait le Concile »²⁴. Fu proprio negli anni del Vaticano II che Chenu esprime la propria posizione rispetto alla condanna romana in occasione dei festeggiamenti del settantesimo compleanno e in un’intervista. L’obbedienza alla Parola di Dio che continuamente s’incarna nella storia fu il principio cardine della sua teologia, della sua identità di teologo, di religioso e di uomo, al punto da riconoscere negli eventi inattesi la grazia all’opera.

Après vingt années d’enseignement, ma vie était complètement retournée, en réalité, ce fut une grâce du Seigneur, je m’en suis aperçu par la suite. [...] Je me souviens d’un épisode qui s’est produit beaucoup plus tard, à l’époque du Concile, quand on a célébré mes soixante-dix ans. Mes confrères avaient organisé une cérémonie à laquelle j’ai eu la surprise de voir participer le cardinal Feltin; j’en étais très honoré et très ému. Or, dans une petite allocution, il m’a dit : “Je tiens à rendre hommage à l’obéissance que vous avez manifestée dans les difficultés que vous avez rencontrées”. Alors je me suis levé, sans même y réfléchir, et je lui répondis avec un peu d’impertinence : “Éminence et cher Père, ce n’était pas de l’obéissance, car l’obéissance est une médiocre vertu morale. C’est parce que j’avais foi en la Parole de Dieu, en regard de laquelle les accrocs et les incidents de parcours ne sont rien, c’est parce que j’avais foi dans le Christ et dans son Église”²⁵.

L’obéissance ne me fut pas difficile ; c’était de la foi, d’ailleurs. J’ai toujours gardé confiance. Cela m’était plus facile qu’à ceux qui s’étaient engagés dans certaines

²³ Marie-Dominique CHENU, *Post-Scriptum 1985*, in *Une école de théologie: le Saulchoir*, Paris, Cerf, 1985, p. 175-176 (qui p. 175-176).

²⁴ J. DUQUESNE, « *Un théologien en liberté* », p. 121.

²⁵ J. DUQUESNE, « *Un théologien en liberté* », p. 122.

formes nouvelles d'apostolat. La garantie de ma fidélité était ma communion à l'Église qui à toute époque est en ferment. J'ai reçu alors de très nombreuses lettres, j'ai répondu à toutes en disant ma confiance. Je disais : "Rappelez-vous l'échec de la mission des Jésuites en Chine". Je savais que nous reverrions un sursaut, que le ferment agirait²⁶.

Alcune voci autorevoli, quasi per offrire un bilancio sintetico, testimoniano la freschezza e la vivacità dell'esistenza intellettuale, umana e cristiana del teologo domenicano che ha unito perizia, passione, ottimismo, spirito evangelico e uno sguardo critico.

Le P. Chenu est resté lui-même, merveilleusement libre, vivant, éveilleur d'idées, amical et fraternel, à travers les épreuves qui ne lui ont pas été ménagées. [...] M. E. Gilson disait un jour de lui : "Il s'écoule en participation". [...] Les idées s'y sont répandues très grandement par contact et par rayonnement. La parole y a tenu autant de place que l'écrit. Le P. Chenu a moins été un orateur des grandes assemblées qu'un animateur de petits groupes, un inspireur de mouvements²⁷.

« Le P. Chenu est un optimiste et un homme libre. Optimiste, parce qu'il croit à l'homme et qu'il croit à la grâce : spiritualisme désincarné et matérialisme fermé au surnaturel, il les assume et les dépasse en un régime d'Incarnation, unissant à l'irréductible originalité de l'esprit toutes les ressources de la matière. Homme libre, parce que l'intrépidité de la foi donne tous les courages et sait faire prendre tous les risques : la Parole de Dieu n'est jamais enchaînée (2 Tm 2, 9)²⁸.

A conclusione di un Convegno all'Istitut Catholique, che indica Chenu come personalità importante nella vita della teologia e della Chiesa francese, J. Doré, arcivescovo di Strasburgo dal 1997 al 2006, esprime in questi termini la propria gratitudine.

²⁶ M.-D. CHENU, *Le théologien et la vie. Un entretien avec le père Chenu*, p. 30.

²⁷ Y. CONGAR, *Marie-Dominique Chenu*, p. 772-773.

²⁸ O. DE LA BROSE (ed.), *Le père Chenu*, p. 21.

Fronteiras, Recife, v. 2, n. 2, p. 115-151, jul./dez., 2019

Gratitude à Chenu d’abord pour son intrépidité [...] : intrépidité dans la foi, tant à travers les épreuves personnelles qu’au milieu des grands ébranlements collectifs de la société et de l’Église. Gratitude à Chenu, aussi, pour ses merveilleux dons d’éveilleur : tous ceux qui, l’ayant connu, parlent ou écrivent de lui, soulignent ce qu’ils doivent eux-mêmes et ce que tant d’hommes, dans l’Église catholique du moins, doivent à la manière dont il a su les initier à l’histoire, leur apprenant à la fois à lire le passé, à habiter le présent et à ouvrir l’avenir. Gratitude, oui, à Marie-Dominique Chenu, frère dominicain et prêtre-théologien : parce que, il faut quand même bien le dire, c’est grâce à quelques intrépides et éveilleurs de son espèce que plusieurs d’entre nous doivent - permettez-moi de l’exprimer ainsi - d’être toujours vivants²⁹.

Così scrive G. Alberigo, al momento della scomparsa di Marie-Dominique Chenu.

La sua biografia è un intrecciarsi di ricerche altamente sofisticate e di coinvolgimento nei fermenti di rinnovamento espressi dalla Chiesa di Francia (Joc, preti operai ecc.) prima e dal cattolicesimo universale poi (Comunità di base, ad esempio). Non vi era sdoppiamento né contraddizione, ma la generosa fecondità di un uomo alimentato dalla fede e dall’appartenenza vitale all’ordine domenicano e alla Chiesa. L’humus della sua vita tanto lunga e soprattutto tanto ricca è stato l’inesausta capacità di gioire con gli uomini, riconoscendo in ciascuno una traccia del Cristo e accettando con umile letizia, anzi desiderando che ciascuno gli insegnasse qualcosa che lui, il maestro indiscusso di generazioni di intellettuali, non aveva ancora imparato. È stato così per tutti trasparente testimone della fecondità attuale dell’evangelo eterno. [...] Chenu resta uomo del futuro, della chiesa e della città di domani, verso il quale le nostre generazioni hanno una riconoscenza affettuosa e un debito altissimo³⁰.

Missione, incarnazione, presenza al mondo

Per M.-D. Chenu la comprensione della Chiesa in stato di missione non

²⁹ J. DORE, *Un itinéraire-témoin: Marie-Dominique Chenu*, p. 338-339.

³⁰ Giuseppe ALBERIGO, *Marie-Dominique Chenu o. p. (1895-1990)*, in *Cristianesimo nella Storia*, 11 (1990), p. 1-3, qui p. 3.

è uno slogan, ma punto di arrivo e nuova partenza che raccoglie la ricchezza della riflessione teologica, un sofferto percorso esistenziale di fedeltà alla chiesa e il desiderio di rinnovamento che troverà un nuovo soffio vitale nel Vaticano II.

L'identità della Chiesa, come corpo di Cristo che vive nella storia e in essa si plasma, nella riflessione teologica di Chenu è dettata da due punti fermi: l'incarnazione continua della Parola di Dio e la presenza nel mondo. L'incarnazione della Parola è l'apporto che la comunità credente e la teologia possono dare al mondo attuale e lo stupore al quale possono assistere: Dio non smette di rendersi presente nelle pieghe della realtà contemporanea con la Parola proclamata e vissuta.

L'incontro con il Vangelo che si incarna nell'oggi, permette alle varie dimensioni della vita cristiana di riprendere forma e slancio nel momento in cui periodicamente il lievito evangelico viene immesso nella pasta³¹. In questo dinamismo la Chiesa riporta nella realtà già cristiana la luce audace³² che mette in discussione le strutture prestabilite della vita cristiana, mentre incarna e pianta la presenza di Cristo per evangelizzare le nuove frontiere del mondo³³. L'identità della Chiesa e di ogni cristiano è essenzialmente missionaria per il loro essere nel mondo.

Le chrétien, qui n'est pas du monde, est cependant *dans* le monde. Il l'est individuellement, il l'est collectivement, en église. L'Eglise, corps mystique du Christ dans l'histoire, ne peut, elle non plus, se définir hors la référence au monde, hors sa "mission" dans ce monde. Immuable en sa nature christique, elle est, avec le Christ, incarnée ; l'histoire entre en elle, pour sous-tendre sa propre croissance, après l'avoir du dehors préparée, ou hélas contrecarrée. [...] Elle n'a certes ni compétence ni pouvoir pour bâtir ni renverser ces univers ; chacune de ces réalité a sa loi interne, sur laquelle le chrétien comme tel n'a ni prise ni privilège. Mais elle est dedans comme le levain dans la pâte. Si le levain n'est dans la pâte, à quoi bon sa pureté intacte ? Aussi bien, comme le montre l'histoire,

³¹ Cf. Marie-Dominique CHENU, *Réformes de structure en chrétienté*, in *Économie et humanisme*, 24 (1946), p. 85-98, qui p. 91-92.

³² Cf. Marie-Dominique CHENU, *La foi en chrétienté (1944)*, in *La Parole de Dieu. II: L'Évangile dans le temps*, p. 109-132, qui p. 125. Appunti di un uditoro ad una conferenza di Chenu il 13 febbraio 1944.

³³ Cf. M.-D. CHENU, *L'Église en état de mission*, p. 428.

Fronteiras, Recife, v. 2, n. 2, p. 115-151, jul./dez., 2019

ancienne ou récente, les purs, les séparés, deviennent vite des sectaires. Le chrétien n'est pas un sectaire³⁴.

La slancio missionario non ha lo scopo di raggiungere un obiettivo o di conquistare il mondo, ma di permettere all'uomo contemporaneo di incontrare l'incarnazione continua della Parola³⁵: la conoscenza della realtà e dell'uomo diventano indispensabili per piantare la presenza di Cristo.

Comment infuser la grâce et son levain dans l'homme si l'on ignore la condition concrète de cet homme sujet de la grâce, pâte où est immergé ce levain, si l'on n'a pas détecté les possibilités chrétiennes d'un état humain, la “puissance obédientielle” d'une civilisation, comme diraient les théologiens³⁶.

La presenza della Chiesa alla realtà del mondo è resa necessaria dell'incarnazione della Parola: se è lì che Dio parla e si comunica, nei cambiamenti e nelle novità della storia, è lì che credenti, teologi e comunità credente tornano ad essere in ascolto della Parola. L'essere nel mondo per la Chiesa è all'origine del doppio movimento vitale in un medesimo dinamismo. È un movimento cardiaco che permette al Corpo di Cristo di vivere. Se da un lato la Chiesa è chiamata al ritorno al Vangelo, per rispecchiarsi nella Parola che s'incarna, dall'altro è nel rinnovato rapporto con l'uomo contemporaneo che essa porta a compimento la propria missione. Il risveglio evangelico avviene nel corso della storia e contribuisce alla sua evoluzione.

A partire da questa consapevolezza prende senso il metodo induttivo in teologia, il rilancio della categoria ‘segni ei tempi’, la nuova comprensione della prassi che Chenu esprime in un articolo che accompagna la comprensione del significato pastorale del Vaticano II e la collaborazione nella riflessione e

³⁴ Marie-Dominique CHENU, *Le chrétien dans le monde*, in *La Nef*, (janvier 1954), p. 217-224, qui p. 219-220.

³⁵ Cf. Marie-Dominique CHENU, *Vers une théologie de la technique*, in *Recherches et Débats du Centre Catholique des Intellectuels Français*, 31 (1960), p. 157-166, qui p. 165.

³⁶ Marie-Dominique CHENU, *Civilisation technique et spiritualité nouvelle*, in *Masses ouvrières*, 33 (1948), p. 14-37, qui p. 25.

nella stesura dello Schema XIII che ha preparato la Costituzione *Gaudium et spes*.

Essere in stato di missione è vitale per la Chiesa stessa e per la propria vocazione evangelizzatrice. La missionarietà configura la postura e l'identità della Chiesa a servizio dell'annuncio, ma allo stesso tempo è ciò che la mantiene viva e che la rinnova nel duplice movimento di uscita da sé e di ritorno alla sorgente evangelica. « Être présent à son temps »³⁷ è la condizione necessaria per la Chiesa a servizio dell'incarnazione e della comprensione della Parola nella realtà contemporanea : « Dieu parle aujourd'hui; et cela ne se peut faire que si son Église est présente au monde »³⁸. Nascono da quest'apertura missionaria e s'intrecciano i tratti caratteristici descritti da Chenu del modo d'essere della Chiesa verso l'esterno e nella sua vita interna: « en état de mission »³⁹, « un retour à l'Évangile »⁴⁰, « l'Église est dans le monde »⁴¹. Il dialogo, la relazione fiduciosa con la storia e con la realtà, il rapporto di reciprocità nel donare e nell'apprendere dal mondo e dalle sue possibilità di sviluppo derivano da una rinnovata comprensione della rivelazione, prima che da una convenienza esteriore. L'atteggiamento di meraviglia e di stupore accogliente vissuto da Chenu e lo sguardo aperto sulla realtà che è proprio del teologo devono contraddistinguere ogni cristiano.

Il teologo, nel duplice movimento di ritorno al Vangelo e di apertura al mondo, ha il compito di discernere la presenza della Parola negli eventi alla luce della fede. Con gli occhi spalancati sul mondo riconosce l'incarnazione della rivelazione nell'oggi: nel cammino della tradizione viva e con sguardo profetico elabora e offre alla comunità la consapevolezza del risveglio evangelico in atto⁴².

Theo-logos: à la lettre, c'est celui qui parle la Parole de Dieu.

³⁷ M.-D. CHENU, *Une école de théologie. Le Saulchoir*, p. 67.

³⁸ Marie-Dominique CHENU, *Vie conciliaire de l'Église et sociologie de la foi*, in *Esprit*, 29 (1961), p. 678-689, qui p. 689.

³⁹ M.-D. CHENU, *L'Église en état de mission*, p. 429.

⁴⁰ M.-D. CHENU, *Réformes de structure en chrétienté*, p. 98.

⁴¹ Marie-Dominique CHENU, *Le chrétien dans le monde*, in *La Nef*, (janvier 1954), p. 217-224 (qui p. 219).

⁴² Cf. Marie-Dominique CHENU, *Dimension nouvelle de la chrétienté*, in *Viel*, 53 (25 décembre 1937), p. 325-351, qui p. 350-351.

Et puisque Dieu parle “humainement” sa Parole, le théologien parle “humainement” la Parole de Dieu. Enfin puisque c’est dans un peuple, dans une “église”, que Dieu parle sa Parole, le théologien parle la Parole de Dieu en Église, dans la communauté ecclésiale⁴³.

L’agire ecclesiale in quest’atteggiamento missionario è capace di riconoscere le nuove frontiere in cui l’annuncio del Vangelo diventa possibile e in cui la Parola è già presente in modo impreveduto rispetto agli schemi consolidati. Si profilano per la prassi ecclesiale nuovi territori e nuove realtà esistenziali da abitare e da incontrare in cui il lievito evangelico va immerso nella pasta o chiede d’essere riconosciuto e valorizzato come già presente e all’opera nel mondo.

La riflessione e la vita ecclesiale sono il luogo dell’impegno teologico e teologale che conduce all’approfondimento razionale dell’incontro con Dio e all’adesione di fede.

Il Vaticano II: un concilio pastorale

La convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II rappresenta per Chenu una novità irreversibile; il carattere pastorale indicato da Giovanni XXIII diventa fin dai primi momenti un tema di approfondimento e di elaborazione per il teologo domenicano.

L’aggiornamento della Chiesa è per Chenu una delle intuizioni principali di Giovanni XXIII: frutto del suo carattere, della sua esperienza di realismo evangelico e umano, della capacità di dialogo con la realtà e della congiuntura ecclesiale. Nel discorso d’apertura papa Roncalli aveva indicato chiaramente il senso dell’assise conciliare nell’operare gli aggiornamenti necessari perché l’uomo contemporaneo possa incontrare l’insegnamento cristiano. Per quanto riguarda la dottrina, il Concilio non ha solo il compito della custodia o della

⁴³ Marie-Dominique CHENU, *La théologie comme science ecclésiale*, in *Concilium*, 3, 21 (1967), p. 85-93, qui p. 85.

spiegazione, ma di compiere un passo ulteriore, un *balzo innanzi*, per svolgere il proprio compito pastorale.

È necessario che questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito della fede, vale a dire le verità che sono contenute nella nostra dottrina, altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata. Bisognerà attribuire grande importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione: e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose, che più corrisponda al magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale⁴⁴.

Precisando il carattere pastorale dell'imminente Concilio, Giovanni XXIII affida alla Chiesa il compito creativo di armonizzare la tradizione e il rinnovamento.

L'accostamento del sostantivo personalizzato "magistero", che era venuto assumendo un significato esclusivamente dottrinale, astratto e impersonale, all'aggettivo "pastorale" costituiva una novità sconcertante per quanti ritenevano intangibili e definitive le categorie teologiche moderne. [...] L'aggettivo aveva il preciso scopo di dare della funzione di magistero un'accezione diversa da quella corrente, correggendone l'exasperazione dottrinale e precettistica⁴⁵.

La Chiesa in aggiornamento è in posizione di riforma permanente per poter essere fedele al Vangelo e s'impegna ad esprimere le verità di cui è portatrice in modo comprensibile e adatto all'uomo contemporaneo. L'aggiornamento si configura come un'operazione audace e urgente in cui la verità non è solo insegnata, ma si fa presente nel tempo ed è resa disponibile all'intelligenza⁴⁶.

⁴⁴ GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia. Discorso di Papa Giovanni XXIII nella solenne apertura del Concilio*. 11 ottobre 1962, in *Enchiridion Vaticanum*, 1/*26-*84, qui *55.

⁴⁵ Giuseppe ALBERIGO, *Formazione, contenuto e fortuna dell'allocuzione*, in Giuseppe ALBERIGO (ed.) et al., *Fede, tradizione, profezia. Studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II* (Testi e ricerche di Scienze religiose, 21), Brescia, Paideia, 1984, p. 188-222, qui p. 212-213.

⁴⁶ Cf. Marie-Dominique CHENU, *Un pontificat entré dans l'histoire*, in *Témoignage chrétien*, 987 (7 juin 1963), p. 24 e 9, qui p. 24.

Per la Chiesa il Concilio rappresenta la possibilità di una presa di coscienza di sé, sia ritornando a confrontarsi con le fonti vive della Scrittura e con il Vangelo in modo particolare, sia in rapporto al proprio modo di presenza nel mondo: operazione necessaria e mai conclusa⁴⁷. Il compito di aggiornamento, per Chenu, è l'asse principale del Concilio dall'ideazione del messaggio del 20 ottobre 1962 fino al lavoro per lo Schema XIII: è in questa prospettiva che si precisa l'identità, il metodo e la rilevanza pastorale del Vaticano II e di *Gaudium et spes*.

Il s'agit de déterminer, en principe et en fait, la relation nouvelle à établir entre l'Église et le monde, entre une Église porteuse fidèle d'une unique Parole de Dieu à travers les siècles, et un monde en radicale transformation. [...] *Aggiornamento*, a répété le pape, mise à jour, rajeunissement : expressions imagées, dont il importe de déterminer les délicates exigences, pour n'en pas exténuer l'intuition, dans une réforme des structures⁴⁸.

Nel corso del Concilio e nella riflessione successiva l'opera di aggiornamento si preciserà progressivamente indicando la capacità permanente della Chiesa di osservare i segni dei tempi, che la richiamano a vivere il Vangelo e come possibilità di apertura a Cristo presenti nell'uomo.

Il discernimento evangelico caratterizza lo stile e il metodo del nuovo rapporto da instaurare tra la Chiesa e il mondo con lo sguardo rivolto al Vangelo e all'uomo contemporaneo⁴⁹. L'imprevista convocazione del Concilio per l'aggiornamento della Chiesa fece inevitabilmente emergere delle opposizioni che Chenu riconduce alle posizioni di Giovanni XXIII e del cardinale Giuseppe Siri.

Très rapidement aussi, on a perçu les oppositions. Elles peuvent être résumées dans les prises de position dès le premier jour : d'un côté, le discours d'ouverture de Jean XXIII, définissant les motifs de la convocation, et, de l'autre, une interview du

⁴⁷ Cf. Marie-Dominique CHENU, *Un Concile à dimension du monde*, in *Témoignage chrétien*, 953 (12 octobre 1962), p. 9.

⁴⁸ Marie-Dominique CHENU, *Lettre d'un ami présent au Concile*, in *Equipes enseignantes*, 21, 2 (1962-1963), p. 68.

⁴⁹ Cf. Marie-Dominique CHENU, *Teologie e movimento della storia nell'insegnamento della « Pacem in terris »*, in *La Chiesa nel mondo*, Milano, Vita e Pensiero, 1965, p. 40-55, qui p. 40.

Fronteiras, Recife, v. 2, n. 2, p. 115-151, jul./dez., 2019

cardinal Siri, l'archevêque de Gênes, dans l'hebdomadaire italien *Oggi* : "Un concile, disait celui-ci, est fait pour remettre en sa rigueur la vérité qui se trouve menacée ; il est donc avant tout dogmatique." Exactement à l'opposé de Jean XXIII, xqui voulait, non pas dogmatiser, mais selon le sens fort du mot *aggiornamento* [...] Par opposition aux doctrinaires du genre Siri, Jean XXIII parlait d'attitude "pastorale". C'est là-dessus que le Concile a démarré, sur ce duo pastoral-doctrinal⁵⁰.

La comprensione e l'articolazione del carattere pastorale del Concilio generarono alcune difficoltà nell'elaborazione della costituzione pastorale.

Il carattere "pastorale" che nell'intuizione di Giovanni XXIII avrebbe dovuto avere fu un faticoso banco di prova per i padri e un elemento di difficile contesa. Il delicato equilibrio tra dottrina e pastorale metteva in gioco il significato che la storia degli uomini aveva nel bagaglio della fede della chiesa⁵¹.

Il cardinal Siri partecipò ai lavori della Commissione centrale preparatoria e al Segretariato per gli affari straordinari del Concilio come difensore dell'ortodossia e dei testi già predisposti. L'indizione del Concilio provocò in lui sorpresa e preoccupazione di fronte al rischio che le tendenze teologiche innovatrici e i fermenti in campo biblico potessero sfruttare il Concilio per rafforzarsi, generando tensioni nella Chiesa. L'idea di aggiornamento, annunciata dal Papa, per Siri poteva essere all'origine di molte ambiguità. L'aggiornamento non doveva prevedere una mutazione dei principi, ma soltanto degli strumenti di cui la Chiesa si serviva per la salvezza degli uomini, soprattutto in riferimento alla realtà missionaria. Era fuori discussione per il cardinale italiano ripensare il rapporto della Chiesa con il mondo⁵².

⁵⁰ J. DUQUESNE, « *Un théologien en liberté* », p. 175. L'intervista fu rilasciata da Siri al settimanale *Orizzonti* del 18 ottobre 1962.

⁵¹ TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale « Gaudium et spes » del Vaticano II* (Testi e ricerche di scienze religiose. Nuova serie, 24), Bologna, il Mulino, 2000, p. 11.

⁵² Cf. Nicola BUONASORTE, *Siri. Tradizione e Novecento* (Testi e ricerche di scienze religiose. Nuova serie, 37), Bologna, il Mulino, 2006, p. 262-268 e 274-276; cf. Benny LAI, *Il Papa non eletto. Giuseppe Siri cardinale di Santa Romana Chiesa* (i Robinson), Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 179-182.

Alla vigilia dell’apertura del Vaticano II il cardinale annota nel diario personale:

In questo Concilio si sentirà [...] il peso di una abitudine attivistica, la quale fa pensare poco, studiare meno, gettare in una zona oscura i grandi problemi dell’ortodossia e della verità. Il pastoralismo pare una necessità, mentre è, prima che un metodo deteriore, una posizione mentale erronea⁵³.

La solenne apertura del Concilio l’11 ottobre 1962 è vissuta con forte intensità spirituale dal cardinale di Genova. Prima della celebrazione, nella discussione che trova alcuni cardinali favorevoli ad un testo dei vescovi rivolto al mondo, la posizione di Siri è netta.

Io avrei voluto chiedere *che cosa* dire al mondo (!) nelle due paginette. Ma ho giudicato meglio non continuare il discorso. Esso dimostra che taluni non hanno un’idea molto elevata di un concilio ecumenico e questo mi fa pena. Noi non dobbiamo guardare al mondo per offrirgli qualche emozione gradita, ma solo a Nostro Signore⁵⁴.

Dal diario dello stesso giorno emerge come il discorso di Giovanni XXIII non abbia provocato un grande coinvolgimento in Siri, senza far mancare l’obbedienza che egli riservava al papa.

Ho capito poco del discorso del Papa : in quel poco ho subito avuto modo di fare un grande atto di obbedienza mentale. [...] Questa sera ho analizzato bene il discordo del Papa per poter uniformare il mio modo di pensare a quello del vicario di Cristo. Di due punti ho timore qualcuno possa usare male. Forse è questo pensiero che mi impedisce di dormire per del tempo⁵⁵.

Siri non indica esplicitamente quali siano gli aspetti del discorso del Papa che a suo avviso possono essere mal interpretati e che gli creano una certa inquietudine. Molto probabilmente egli si riferisce ai compiti affidati al Concilio

⁵³ Giuseppe SIRI, *Diario Siri*, in B. LAI (ed.), *Il Papa non eletto*, p. 356-403, qui p. 356, (10 Ottobre 1962).

⁵⁴ G. SIRI, *Diario Siri*, p. 358 (11 Ottobre 1962).

⁵⁵ G. SIRI, *Diario Siri*, p. 357-358 (11 Ottobre 1962).

di presentare le verità immutabili in modo adatto al mondo moderno e di evitare ogni posizione di condanna⁵⁶.

Nell'intervista rilasciata al settimanale italiano *Orizzonti* il 18 ottobre 1962, Siri esprime la propria posizione sul Vaticano II e sulla situazione ecclesiale rispetto ai temi della disoccidentalizzazione della Chiesa verso nuovi continenti, della pastoralità e del ruolo dei laici. Egli riconosce come compito del Concilio l'adeguamento di alcuni aspetti non essenziali alle esigenze di nuove aree culturali, mentre il coinvolgimento del laicato risponde alla logica di necessità operativa, più che al riconoscimento di compiti specifici nella Chiesa. Sul carattere pastorale del Vaticano II la posizione è più precisa e articolata.

Non si deve dimenticare che il primo grande compito affidato da Nostro Signore alla sua Chiesa è quello dell'insegnamento della verità. [...] Che poi il Concilio abbia da assolvere un *grande impegno pastorale* nessuno può dubitare, proprio perché esso ha dinanzi una determinata situazione storica e proprio perché deve attendere alla salute delle anime, vero impegno della Chiesa. [...] La "pastorale" non consiste nel distribuire carezze, sorrisi e atti di condiscendenza a qualunque costo. La "pastorale" sta nel compiere, rispetto ai fedeli, quello che Nostro Signore ha compiuto, ha voluto che noi facessimo e nel modo (fatte le proporzioni) col quale lo ha compiuto Lui. Tra tutto questo, *il primo impegno pastorale è dare tutta la verità da Lui Rivelata*. In più è un errore che la pastorale sia un impegno spuntato fuori ora. È stato l'impegno di sempre; pertanto sarà questione di più o meno; ma è assolutamente falso che l'impegno pastorale possa caratterizzare un Concilio quasi che gli altri Concili non avessero avuto lo stesso santissimo impegno. Soprattutto è, non dirò equivoco, ma erroneo, il credere che sia venuto il momento di mettere da parte la dottrina sacra, quasi fosse meno necessaria o ingombrante, per mettersi a fare delle cose assolutamente e solamente pastorali. La cosa non avrebbe neppure senso⁵⁷.

⁵⁶ Cf. B. LAI, *Il Papa non eletto*, p. 184, nota n. 15.

⁵⁷ Giuseppe SIRI e Carlo CAVIGLIONE (ed.), *Il Concilio Vaticano II non è una fucina di miracoli. Nostra intervista col card. Siri*, in *Orizzonti*, 14, 42 (1962), p. 7-8 (qui p. 8). Parte del testo è riportata anche in, Giovanni CAPRILE (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Cronache edite da « La Civiltà Cattolica »*. *Il primo periodo*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1968. p. 64-66.

Fronteiras, Recife, v. 2, n. 2, p. 115-151, jul./dez., 2019

Chenu viene informato dell'intervista di Siri il 10 novembre da Giuseppe Dossetti, teologo di mons. Lercaro: nel diario tratteggia duramente la figura del cardinale presidente della conferenza episcopale italiana e riassume alcuni passaggi dell'intervista rilasciata.

Présenté comme l'homme de confiance du pape, et comme donnant l'expression du corps épiscopal italien. Contenu : disparition complète de la perspective pontificale. “Désoccidentalisation ? !” Mot impropre capital à bannir, lors même qu'on l'ouvre à des accommodations. Concile pastoral ? Certes. Mais tous l'ont été. Erreur de donner à la pastorale un *impegno nuovo*, et de croire que, par là, on va mettre à part la doctrine et la vérité⁵⁸.

La visione così divergente della pastoraltà verrà ripresa nell'articolo del 1963 per prendere le distanze da una prospettiva unilaterale e per donare equilibrio al rapporto tra dottrina e pastorale.

Le opposizioni, le ambiguità e molto probabilmente l'intervista stessa del cardinal Siri, assieme ad altri interventi di tendenza conservatrice, spinsero Giovanni XXIII a precisare nuovamente il carattere pastorale del Concilio nell'Allocuzione al collegio cardinalizio del 23 dicembre, richiamando e citando il discorso dell'11 ottobre⁵⁹.

Non lieve lavoro si apre ora, in questa fase di prosecuzione fervida e silenziosa della nostra attività, sulla linea che il Signore ci ha ispirato nell'indire il Concilio : cioè un generale e più ardente rinnovamento nella vita della Chiesa, una nuova e vigorosa irradiazione del Vangelo in tutto il mondo, con la Santa Chiesa che lo diffonde, che lo fa conoscere, e ne spiega gli insegnamenti. Questo rinnovato slancio pastorale è l'ansia costante del nostro cuore: questo è lo scopo del Concilio Ecumenico, affinché i nostri contemporanei siano sempre più avvertiti della azione materna della Chiesa per la loro

⁵⁸ Marie-Dominique CHENU, *Notes quotidiennes au Concile. Journal de Vatican II 1962-1963*, Paris, Cerf, 1995, p. 98.

⁵⁹ Alberto Melloni, nell'apparato critico del diario conciliare di Chenu, riporta come sia stato lo stesso Giovanni XXIII a redigere e correggere il testo del messaggio di saluto rivoltoagli dai cardinali per poter ribadire la prospettiva dell'identità e dello sviluppo del Concilio. Cf. M.-D. CHENU, *Notes quotidiennes au Concile*, p. 98, nota n. 1 ; cf. Alberto MELLONI, *Giovanni XXIII e l'avvio del Vaticano II*, in Étienne FOUILLOUX (ed.), *Vatican II commence ... Approches Francophones* (Instrumenta Theologica, 12), Leuven, Bibliothek van de Faculteit der Godgeleerheid, 1993, p. 75-104, qui p. 99.

elevazione spirituale, e anche materiale dell'umanità intera. [...] Questo è il Concilio, e questo lo riguarda innanzitutto: cioè la fedeltà alle basi dottrinali richiamate e intangibili del deposito sacro della fede e del rispetto alle tradizioni più pure dell'insegnamento della Chiesa. Ma subito aggiungemmo che il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente della antichità; ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera di derivazione della antica e perenne dottrina, e di applicazione della medesima alle condizioni della nostra età, il che significa proseguire il cammino della Chiesa, maestra delle anime e delle genti, nella successione dei secoli⁶⁰.

In questo clima, nell'articolo *Un Concile « pastoral »*⁶¹, Chenu approfondisce il significato del termine pastorale che determina lo scopo, gli oggetti e lo spirito del Vaticano II in vista dell'aggiornamento perché la Chiesa possa essere testimone di Cristo nel mondo.

L'esperienza della prima sessione del Concilio aveva già permesso ai vescovi di far propria la proposta di Giovanni XXIII: i problemi dell'umanità, l'evangelizzazione e il dialogo con il mondo divennero progressivamente la ragione d'esistenza dell'assise ecumenica e il suo tema centrale. Il nodo che anima il Concilio e che mobilita gli interventi è l'evangelizzazione del mondo, non intesa solo come dispositivo pratico, ma come ricerca di dialogo con l'uomo contemporaneo. Il carattere pastorale del Concilio, come indicato nella *Gaudet Mater Ecclesia* da Giovanni XXIII, è riconosciuto da Chenu nell'urgenza dell'evangelizzazione che richiede una Chiesa capace di dialogo con il mondo e con l'uomo contemporaneo. Nel testo Chenu non si propone di presentare il dibattito conciliare e teologico in corso, ma di mettere in luce le ragioni profonde della pastorale del Concilio e il suo essere il criterio principale della verità dei suoi pronunciamenti e non solo delle sue scelte pratiche. L'intento di Chenu è di esplicitare la necessità per la teologia di qualificarsi come

⁶⁰ GIOVANNI XXIII, *Allocuzione al sacro collegio*. 23 dicembre 1963, in G. CAPRILE (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Cronache del Concilio Vaticano II edite da «La Civiltà Cattolica»*. Il primo periodo 1962-1963, p. 276-277.

⁶¹ Cf. Marie-Dominique CHENU, *Un Concile « pastoral »*, in *Parole et Mission*, 21 (1963), p. 182-202.

pastorale offrendo una visione specifica dell’economia della salvezza⁶².

Chenu chiarisce il senso del termine pastorale in contrapposizione a dottrina, riportando la posizione espressa da Siri nell’intervista del 18 ottobre come esponente dei difensori della comprensione dottrinale del Concilio. Il senso corrente e contrapposto attribuito ai termini considera la dottrina come enunciato concettuale che ha in sé tutta la verità. Con il termine ‘pastorale’ si esprime il compito proprio dei pastori come arte e metodo per rendere accessibili i principi immutabili attraverso un’abile applicazione e una tecnica che non modifica il pensiero speculativo. La contrapposizione dei termini ha provocato una separazione e un dualismo che hanno dato origine ad ambiguità e a un’opposta concezione dell’economia cristiana. La questione centrale affermata nel Concilio riguarda l’annuncio del Vangelo agli uomini, ben al di là di opzioni teologiche delle diverse correnti di pensiero. Nella distinzione tra pastorale e dottrina l’affermazione del primato della Parola ridefinisce e mette in stretta relazione i termini fino ad allora contrapposti.

Parole de Dieu au monde, dimension historique de la Révélation, présence concrète du Message, foi connaissance de communion, intelligence des situations, audience des pauvres comme test non seulement de réussite mais de vérité. La disjonction pastoral-doctrinal résiste-t-elle à cette “évangélisation” ?⁶³.

La pastorale, Parola di Dio in atto, e la dottrina, intelligenza della fede che procede dalla Parola, sono incluse nell’annuncio del kerygma che attraverso la Scrittura, la Tradizione e l’agire della Chiesa rende possibile l’incontro con Cristo come presenza viva e personale. La Parola di Dio prima che contenuto da trasmettere è l’incontro con la persona di Gesù Cristo che la Chiesa ha il compito di rendere possibile nel mondo. Pastorale e dottrina sono ricondotte alla medesima sorgente della Parola di Dio nella comprensione della rivelazione come il dialogo di Dio con l’umanità che si svolge nell’oggi e nel tempo come storia di salvezza.

⁶² Cf. M.-D. CHENU, *Un Concile « pastoral »*, p. 185-187.

⁶³ M.-D. CHENU, *Un Concile « pastoral »*, p. 189.

La ricerca di un nuovo linguaggio per l'annuncio del kerygma della fede vuole contribuire a rendere attuale il dialogo tra Dio e l'uomo e non risponde solo all'esigenza pedagogica di rivestire i principi immutabili con simboli, forme e parole comprensibili oggi. Dio parla oggi esprimendo la propria forza profetica nel risveglio evangelico e parla nella storia in cui la Parola si fa attuale nel cammino dell'umanità verso la ricapitolazione del mondo in Cristo⁶⁴.

L'identità pastorale del Concilio specifica l'essere della Chiesa a servizio dell'annuncio: « communication de la Parole de Dieu en son état même de dialogue avec l'homme, par et dans une Église en état de mission »⁶⁵. Il dualismo tra dottrina e pastorale non è coerente con il primato della Parola e impoverisce sia l'evangelizzazione che la scienza teologica; la storia è costitutiva del Regno di Dio che si realizza, della costruzione della teologia e della storia della salvezza.

La fede, nel realismo della logica cristiana dell'incarnazione, non si riduce a un'adesione ad enunciati, ma è vera comunione alla Parola per partecipare al dialogo con Dio secondo le leggi della natura, della vita e della conoscenza umana. La fede e l'annuncio richiedono l'unità della teologia e la simultaneità tra dottrina e pastorale.

L'unité intérieure de la foi requiert, pensons-nous, l'unité de la théologie, dans *l'intellectus fidei* qui nourrit le Message. La Parole de Dieu est, à la lettre, *théo-logie* : spéculative et pratique, doctrinale et pastorale, ce sont là propriétés et fonctions consubstantielles dans une foi en acte et en activité de témoignage. Les relatives répartitions dépendent des conjonctures personnelles, sociologiques, institutionnelles, polémiques ; mais la loi générale demeure : dépassant la division des disciplines terrestres en spéculatives et pratiques, selon l'excellente analyse des philosophes grecs, la théologie est simultanément spéculative et pratique (c'est la position de Saint Thomas). Dès lors, la *praxis* apostolique est un lieu propre de la théologie ; la *pastorale* entre dans le savoir théologique, non comme une zone inférieure d'application, mais au titre de principe d'intelligence de la foi. Elle est "théologique". Au point qu'une théologie spéculative qui se désintéressait de la vie concrète de l'apôtre, du pasteur en action, serait en partie

⁶⁴ Cf. M.-D. CHENU, *Un Concile « pastoral »*, p. 189-194.

⁶⁵ M.-D. CHENU, *Un Concile « pastoral »*, p. 192.

Fronteiras, Recife, v. 2, n. 2, p. 115-151, jul./dez., 2019

tarie dans ses sources de lumière. Mais aussi un évangélisme qui considérerait comme une superstructure artificielle la construction spéculative de son donné et dévaluerait la science théologique, irait à l'encontre des exigences propres de sa lumière de foi, et se rendrait incapable d'affronter le monde, un monde solide, rationnel, cohérent, dur⁶⁶.

L'unità profonda della teologia è benefica sia per la pratica che per la dottrina. Chenu sottolinea come il rinnovamento pastorale, missionario e della catechesi diventino occasione di nuovo slancio per la teologia, fede in atto d'intelligenza che inizia il credente al mistero della comunicazione dialogale con Dio nella realtà e nei condizionamenti umani. La nuova comprensione del rapporto tra dottrina e pastorale implica anche il modo concreto dell'esercizio della teologia: « il ne faut pas que le “professeur” en sa tâche légitime laisse se dissoudre ce qui, chez le “pasteur”, chez l'âpôtre, donne sa densité au témoignage de la Parole de Dieu pour le salut »⁶⁷.

Chenu è cosciente del rischio di sbilanciare il Concilio, l'azione ecclesiale e la teologia sulla dimensione pastorale a scapito della corretta comprensione della dottrina. « La théologie est une, à la fois spéculative et pratique, sous la primauté de la Parole de Dieu, dans une Église qui, sous le choc des espérances et des détresses du monde, renouvelle en elle la conscience de sa “mission” »⁶⁸.

Nel percorso offerto nell'articolo Chenu ha indicato nel primato della Parola di Dio, nell'oggi e nella storia, le motivazioni profonde della pastoraltà del Concilio, che ne fa criterio di verità della sua teologia che presiede alla comprensione dell'uomo, del mondo, dell'unità della teologia, della fede e dell'economia di salvezza. La teologia nella sua unità profonda e originaria trova nella prassi apostolica un suo luogo proprio in cui la pastorale assume valore teologale in quanto è principio d'intelligenza della fede.

Un'ulteriore e decisiva precisazione del carattere pastorale del Concilio verrà proposta da Chenu nella conferenza tenuta il 22 settembre 1965, in cui

⁶⁶ M.-D. CHENU, *Un Concile « pastoral »*, p. 200-201.

⁶⁷ M.-D. CHENU, *Un Concile « pastoral »*, p. 199.

⁶⁸ M.-D. CHENU, *Un Concile « pastoral »*, p. 202.

vuole evidenziare come la *Gaudium et spes* esprima gli elementi strutturali della Chiesa, comunità gerarchica del popolo di Dio nel mondo.

Il est de la nature, de l'être même de l'Église, de se situer dans le monde; sa définition comporte la "mission", l'envoi, par le Christ, et le terme de cet envoi dans la raison d'être, plus encore dans le dynamisme existentiel de cette Église. [...] C'est le mystère de l'Incarnation, de Dieu fait homme et venu dans l'histoire, qui continuant de siècle en siècle par et dans l'Église, détermine, l'être de cette Église⁶⁹.

La costituzione pastorale del Vaticano II, a cui Chenu ha contribuito, rappresenta un riferimento irrinunciabile per l'assunzione del metodo induttivo nella riflessione e nell'agire della Chiesa. Una teologia atemporale, disincarnata e barocca, contro cui fin dalla prima ora Chenu ha cercato di prendere le distanze, lascia spazio all'intelligenza della Parola di Dio nel mondo contemporaneo.

Per la prima volta un documento conciliare si apre con una nota esplicativa sulla corretta interpretazione del proprio carattere pastorale e dottrinale. Mai un testo ufficiale si era aperto con un'analisi sociologica per rintracciare la condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo per poi indicare i tratti dell'antropologia cristiana. In modo chiaro e innovativo il Concilio, nella prospettiva cristologica che lo anima, afferma il valore dell'attività umana (GS, 34), l'autonomia delle realtà terrene (GS, 36) e il movimento reciproco di dare e ricevere tra la Chiesa e il mondo contemporaneo assunto come principio dell'evangelizzazione (GS, 44)⁷⁰.

Nello sviluppo della proposta di Chenu si può evidenziare come l'intera riflessione teologica si caratterizzi e si comprenda come azione ermeneutica della Parola, della Tradizione e della storia. La prassi e la riflessione critica illuminata dal Vangelo, contemplativa e creativa, partecipano e contribuiscono

⁶⁹ M.-D. CHENU, *Une constitution pastorale de l'Église*, p. 2.

⁷⁰ Cf. Marie-Dominique CHENU, *La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo*, in Guilherme BARAUNA (ed.), *La Chiesa nel mondo di oggi. Studi e commenti intorno alla Costituzione pastorale « Gaudium et spes »*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 331-350; cf. Marie-Dominique CHENU, *Orthodoxie-Orthopraxie*, in Gérard PHILIPS (ed.) et al., *Théologie. Le service théologique dans l'Église. Mélanges offerts à Yves Congar pour ses soixante-dix ans* (Cogitatio fidei, 76), Paris, Cerf, 1974, p. 51-55.

al compito ermeneutico dell'intera teologia per rispondere alle esigenze dell'incarnazione continua della Parola nella storia.

Claude Geffré definisce la riflessione di Chenu come una teologia dell'incarnazione che nella comprensione del valore della storia e della prassi contribuisce al carattere ermeneutico dell'intelligenza della fede. A partire del Vaticano II la teologia vive « un passage de l'“âge dogmatique” à l'“âge herméneutique” »⁷¹. Chenu vi ha contribuito recuperando la dimensione storica della Parola per l'elaborazione teologica e per l'aggiornamento della Chiesa.

Lorsque j'entrai dans la course, comme historien des doctrines chrétiennes, j'appliquai, en bon professionnel de mon métier, la méthode historique à l'analyse critique des contextes littéraires et culturels des énoncés dogmatiques et des élaborations théologiques, y compris celle de saint Thomas d'Aquin. Mais, très tôt, je dépassai ce stade où l'histoire restait encore extrinsèque, et je reconnus que l'historicité est une dimension interne de la Parole de Dieu, dans l'événement concret de la révélation accomplie en Jésus-Christ. [...] Histoire : passé, présent, futur. Voici récupérés toutes les dimensions de la Parole de Dieu. La plus notable peut-être, la plus grosse de problèmes, est la présence : Dieu parle aujourd'hui. C'est le problème herméneutique, centre névralgique des opérations en cours⁷².

Il cambiamento progressivo nella considerazione della prassi nel pensiero teologico e nell'esperienza ecclesiale è annotata dallo stesso Chenu.

L'Eglise dans le monde: cette loi constitutionnelle prend consistance et intelligibilité dans la complaisance intrépide et lucide avec laquelle les chrétiens conscients mesurent et réalisent leur “présence” au monde, tant dans les grands ensembles apostoliques que dans les dites communautés de base. Je confesse avoir trouvé dans ces engagements non seulement des ressources de ferveur, mais des intelligences théologiques et théologiques du mystère de l'Incarnation⁷³.

⁷¹ C. GEFFRE, *Avant-propos*, in J. AUDINET (ed.) et al., *Le déplacement de la théologie*, p. 6.

⁷² Marie-Dominique CHENU, *Préface*, in Claude GEFFRE (ed.), *Un nouvel âge de la théologie* (Cogitatio fidei, 68), Paris, Cerf, 1972, p. 7-10, qui p. 8-9.

⁷³ M.-D. CHENU, *Orthodoxie-Orthopraxie*, p. 58.

L'agire pastorale: teologia e vita nel mondo

La prassi, agire umano concreto e immediato, sia ecclesiale che umana assume valore teologico e teologale nell'economia della salvezza che fin dalla creazione, attraverso l'incarnazione, è protesa alla ricapitolazione della storia e dell'umanità in Cristo. La teologia è provocata a discernere la realtà e a far proprio il metodo induttivo a servizio della vita ecclesiale e sociale. Chenu ha offerto un linguaggio nuovo che ha posto le basi e accompagnato il cammino di aggiornamento assunto dal Vaticano II.

L'incarnazione continua della Parola costituisce la vocazione, la missione e la ragione d'essere dell'agire della Chiesa: la comunità di coloro che nel mondo e nella storia sono chiamati ad accogliere, a discernere e a rendere presente la Parola. Il popolo di Dio nelle varie forme del suo agire accoglie, discerne e contribuisce a realizzare l'incarnazione della Parola, facendola risuonare nella propria prassi perché la rivelazione possa raggiungere, essere udita e accolta dall'uomo di oggi. A questo concorrono, pur in modo differente, i diversi aspetti della vita cristiana: dalla teologia alla più ordinaria azione pastorale, dall'adesione personale di fede fino allo sviluppo della vita comunitaria, dalla maturazione personale del credente alla testimonianza. L'aggiornamento avviato dal Vaticano II, nella prospettiva evangelizzatrice, ha trovato in Chenu un sostenitore entusiasta e impegnato. La Chiesa riconosce l'importanza di arricchirsi dallo scambio, dalle sollecitazioni e da quanto riceve dalla storia, dalla cultura e dallo sviluppo dell'umanità, come luoghi in cui esprimere e ascoltare l'annuncio di Cristo. « Tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione » (GS, 44).

Il nuovo rapporto tra dottrina e pastorale e il modo di comprendere la prassi in teologia sono la conseguenza e la concretizzazione del principio fondamentale e unitario su cui si fonda la proposta teologica di Chenu. La Parola di Dio è la sorgente che garantisce l'unità della teologia, della pastorale e di ogni forma dell'agire ecclesiale nell'economia della salvezza cristiana. La

proposta teologica di Chenu colloca ogni azione della Chiesa in relazione e a servizio dell’incarnazione della Parola nel processo d’evangelizzazione.

La prassi e la dottrina non si oppongono, ma evidenziano aspetti specifici, imprescindibili e inseparabili della rivelazione di Dio. La prassi ecclesiale diventa un luogo e un principio d’intelligenza per la teologia, mentre la realtà sollecita l’*intellectus fidei* a discernere i segni dei tempi in cui la Parola si fa appello e presenza incarnata nella vita dell’umanità. La vita ecclesiale è provocata a un duplice dinamismo: uscire verso la realtà concreta del mondo contemporaneo e fare ritorno alla sorgente evangelica che ne custodisce l’identità. Questo movimento coinvolge tutto l’agire ecclesiale e in modo particolare quello più specifico che si fa carico dell’annuncio e della maturazione nella fede, continuamente provocato dalla prassi umana e sociale.

Accompagnamento: presenza e dialogo nel mondo di oggi

Essere in uscita è una direzione da assumere, ma non indica ancora i dettagli di un modo di essere. Uscire da sé, non dice immediatamente il verso chi, il verso dove e con quale atteggiamento. Si può essere in uscita dalla realtà in cui ci si trova per fuggire, per esplorare spazi nuovi, per incompatibilità. Nel cammino ecclesiale l’essere ‘in uscita’ si declina nell’atteggiamento dell’accompagnamento. Esso dice un cammino condiviso dove i soggetti sono coinvolti, pur in modo diverso, nel dialogo e nella relazione; indica la dinamicità di un cammino in costruzione, non segna già un punto di arrivo definito e definitivo. È nella logica dell’essere compagni di viaggio che la Chiesa è presente, apprende e vive la relazione con il mondo contemporaneo.

L’accompagnamento è uno degli elementi ricorrenti nel magistero di papa Francesco. Ecco perché, in modo sintetico, si vuole qui richiamarne alcuni significati. Il cammino comune e condiviso tra Chiesa di Cristo e mondo d’oggi dice la concretezza dell’essere in uscita, riconoscendo l’incarnarsi della Parola nelle vicende della storia.

Evangelii gaudium, parlando di accompagnamento fa riferimento alla comunità che evangelizza e alla dimensione spirituale. La comunità dei discepoli missionari che prende l'iniziativa, si coinvolge e porta frutto, si fa vicina all'umanità e porta in sé l'odore delle pecore (EG, 24). L'annuncio del Vangelo avviene in un rapporto di prossimità per contribuire alla crescita personale (EG, 169-173).

In *Amoris laetitia*⁷⁴, accompagnare è uno dei verbi cardine, assieme a discernere e integrare le fragilità, dell'ottavo capitolo dell'enciclica. È la condizione essenziale del porsi accanto che permette di vivere la gradualità e la proposta della buona notizia anche nelle situazioni più delicate (AL, 291-312).

L'enciclica *Laudato si*⁷⁵ non si rivolge strettamente al mondo cristiano o religioso, ma all'umanità di fronte alla necessità della cura della casa comune. Entrare in un terreno comune, indicare la via del dialogo e l'urgenza di un'ecologia integrale, sono vie concrete dell'essere in cammino nel e con il mondo attuale.

L'esortazione che fa seguito al Sinodo sui giovani, *Christus vivit*⁷⁶, parla di accompagnamento all'interno della pastorale dei giovani e dell'importanza del discernimento. È l'atteggiamento necessario che rende possibile la relazione e per l'avvio di un cammino (ChV, 142-147, 291-297).

L'accompagnamento, con sfaccettature differenti, dice per la Chiesa e per il singolo credente, la necessità di infrangere le barriere e di entrare in relazione vitale con la Parola che risuona nel mondo contemporaneo con le sue sfide, i suoi limiti e le sue possibilità. Ritornare al Vangelo per abitare il mondo ci fa essere Chiesa in uscita, o meglio ancora "in nuova partenza".

Dieu parle aujourd'hui; et cela ne se peut faire que si son Église est

⁷⁴ Cf. FRANCESCO, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica postsinodale*, Città del Vaticano, LEV, 2016.

⁷⁵ Cf. FRANCESCO, *Laudato si. Enciclica sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, LEV, 2015.

⁷⁶ Cf. FRANCESCO, *Christus vivit. Esortazione apostolica postsinodale*, Città del Vaticano, LEV, 2019.

présente au monde⁷⁷

Riferimenti bibliografici

ALBERIGO Giuseppe, *Formazione, contenuto e fortuna dell’allocuzione*, in Alberigo Giuseppe (ed.) et al., *Fede, tradizione, profezia. Studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II* (Testi e ricerche di Scienze religiose, 21), Brescia, Paideia, 1984, p. 188-222.

ALBERIGO Giuseppe, *Marie-Dominique Chenu o. p. (1895-1990)*, in *Cristianesimo nella Storia*, 11 (1990), p. 1-3.

ANAWATI Georges Chehata, *Le Père Chenu et l’Institut dominicain d’Études orientales du Caire*, in Geffré Claude (ed.), *L’hommage différé au père Chenu* (Théologies), Paris, Cerf, 1990, p. 63-67.

BUONASORTE Nicla, *Siri. Tradizione e Novecento* (Testi e ricerche di scienze religiose. Nuova serie, 37), Bologna, il Mulino, 2006.

CHENU Marie-Dominique e Manigne Jean-Pierre (ed.), *Marie-Dominique Chenu: mémoire et avenir de la foi*, in *Actualité religieuse dans le monde*, 49 (1987), p. 32-34.

CHENU Marie-Dominique, *Civilisation technique et spiritualité nouvelle*, in *Masses ouvrières*, 33 (1948), p. 14-37.

CHENU Marie-Dominique, *Dimension nouvelle de la chrétienté*, in *Viel*, 53 (25 décembre 1937), p. 325-351.

CHENU Marie-Dominique, *L’Église en état de mission*, in *Parole et Mission*, 1 (1958), p. 427-430.

CHENU Marie-Dominique, *La foi en chrétienté (1944)*, in *La Parole de Dieu. II: L’Évangile dans le temps*, p. 109-132.

⁷⁷ Cf. M.-D. CHENU, *Vie conciliaire de l’Église et sociologie de la foi*, p. 689.

CHENU Marie-Dominique, *La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo*, in Barauna Guilherme (ed.), *La Chiesa nel mondo di oggi. Studi e commenti intorno alla Costituzione pastorale « Gaudium et spes »*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 331-350.

CHENU Marie-Dominique, *La théologie comme science ecclésiale*, in *Concilium*, 3, 21 (1967), p. 85-93.

CHENU Marie-Dominique, *Le chrétien dans le monde*, in *La Nef*, (janvier 1954), p. 217-224.

CHENU Marie-Dominique, *Le théologien et la vie. Un entretien avec le père Chenu*, in *Informations Catholiques Internationales*, 233 (1965), p. 28-30.

CHENU Marie-Dominique, *Lettre d'un ami présent au Concile*, in *Equipes enseignantes*, 21, 2 (1962-1963), p. 66-68.

CHENU Marie-Dominique, *Notes quotidiennes au Concile. Journal de Vatican II 1962-1963*, Paris, Cerf, 1995, p. 98.

CHENU Marie-Dominique, *Orthodoxie-Orthopraxie*, in Philips Gérard (ed.) et al., *Théologie. Le service théologique dans l'Église. Mélanges offerts à Yves Congar pour ses soixante-dix ans* (Cogitatio fidei, 76), Paris, Cerf, 1974, p. 51-55.

CHENU Marie-Dominique, *Position de la théologie*, in *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, 24 (1935), p. 232-257.

CHENU Marie-Dominique, *Post-Scriptum 1985*, in *Une école de théologie: le Saulchoir*, Paris, Cerf, 1985, p. 175-176.

CHENU Marie-Dominique, *Préface*, in Claude Geffré (ed.), *Un nouvel âge de la théologie* (Cogitatio fidei, 68), Paris, Cerf, 1972, p. 7-10.

CHENU Marie-Dominique, *Réformes de structure en chrétienté*, in *Économie et humanisme*, 24 (1946), p. 85-98.

CHENU Marie-Dominique, *Regard sur cinquante ans de vie religieuse*, in Geffré Claude (ed.), *L'hommage différé au père Chenu* (Théologies), Paris, Cerf, 1990, p. 259-268.

CHENU Marie-Dominique, *Teologie e movimento della storia nell'insegnamento della « Pacem in terris »*, in *La Chiesa nel mondo*, Milano, Vita e Pensiero, 1965, p. 40-55.

CHENU Marie-Dominique, *Un Concile « pastoral »*, in *Parole et Mission*, 21 (1963), p. 182-202.

CHENU Marie-Dominique, *Un Concile à dimension du monde*, in *Témoignage chrétien*, 953 (12 octobre 1962).

CHENU Marie-Dominique, *Un pontificat entré dans l'histoire*, in *Témoignage chrétien*, 987 (7 juin 1963), p. 24 e 9.

CHENU Marie-Dominique, *Une école de théologie. Le Saulchoir*, Kain-Lez-Tournai - Etoilles (S. et O.), Le Saulchoir, 1937.

CHENU Marie-Dominique, *Une lettre inédite. 23 avril 1947*, in *Vie Spirituelle*, 147 (1993), p. 758-759.

CHENU Marie-Dominique, *Vers une théologie de la technique*, in *Recherches et Débats du Centre Catholique des Intellectuels Français*, 31 (1960), p. 157-166.

CHENU Marie-Dominique, *Vie conciliaire de l'Église et sociologie de la foi*, in *Esprit*, 29 (1961), p. 678-689.

CONGAR Yves, *Marie-Dominique Chenu*, in Vander Gucht Robert e Vorgrimler Herbert (ed.), *Bilan de la théologie du XX^e siècle. II*, Tournai-Paris, Casterman, 1970, p. 772-790.

DE LA BROSSE Olivier (ed.), *Le père Chenu. La liberté dans la foi* (Chrétiens de tous les temps, 36), Paris, Cerf, 1969.

DÉCARIE Thérèse e DÉCARIE Vianney, *Présence canadienne du Père Chenu*, in Geffré Claude (ed.), *L'hommage différé au père Chenu* (Théologies), Paris, Cerf, 1990, p. 115-116.

DORÉ Joseph, *Un itinéraire-témoin: Marie-Dominique Chenu*, in Colin Pierre (ed.), *Les catholiques français et l'héritage de 1789. D'un centenaire à l'autre 1889-1989* (Bibliothèque Beauchesne. Religion-Société-Politique, 17), Paris, Beauchesne, 1989, p. 313-339.

DUVAL André, *Une confidence du Père Chenu*, in *Vie Spirituelle*, 147 (1993), p. 757.

FRANCESCO, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica postsinodale*, Città del Vaticano, LEV, 2016.

FRANCESCO, *Avere coraggio e audacia profetica. Dialogo di papa Francesco con i gesuiti riuniti nella 36ª Congregazione Generale*, in *La Civiltà Cattolica* 167 (2016) 4, p. 417-431.

FRANCESCO, *Christus vivit. Esortazione apostolica postsinodale*, Città del Vaticano, LEV, 2019.

FRANCESCO, *Evangelii gaudium. La gioia del vangelo. Esortazione apostolica*. 24 novembre 2013, in *Enchiridion Vaticanum*, 29. Documenti ufficiali della Santa Sede (2013), Bologna, EDB, 2015, nn. 2104-2396.

FRANCESCO, *Laudato si. Enciclica sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, LEV, 2015.

FRANCO Antonino, *Marie-Dominique Chenu* (Novecento Teologico, 9), Brescia, Morcelliana, 2003.

GIBELLINI Rosino, *La teologia del XX secolo*, (Biblioteca di teologia contemporanea, 69), Brescia, Queriniana, 1996³.

GIOVANNI XXIII, *Allocuzione al sacro collegio*. 23 dicembre 1963, in Caprile Giuseppe (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Cronache del Concilio Vaticano II edite da «La Civiltà Cattolica»*. Il primo periodo 1962-1963, p. 276-277.

GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia. Discorso di Papa Giovanni XXIII nella solenne apertura del Concilio*. 11 ottobre 1962, in *Enchiridion Vaticanum*, 1/*26-*84.

LAI Benny, *Il Papa non eletto. Giuseppe Siri cardinale di Santa Romana Chiesa* (i Robinson), Roma-Bari, Laterza, 1993.

MELLONI Alberto, *Giovanni XXIII e l'avvio del Vaticano II*, in Fouilloux Étienne (ed.), *Vatican II commence... Approches Francophones* (Instrumenta

Theologica, 12), Leuven, Bibliotheek van de Faculteit der Godgeleerheid, 1993, p. 75-104.

PARENTE Pietro, *Nuove tendenze teologiche*, in *L'Osservatore Romano*, (9-10/02/1942) p. 1.

SIRI Giuseppe e CAVIGLIONE Carlo (ed.), *Il Concilio Vaticano II non è una fucina di miracoli. Nostra intervista col card. Siri*, in *Orizzonti*, 14, 42 (1962), p. 7-8.

SIRI Giuseppe, *Diario Siri*, in Lai Benny, *Il Papa non eletto. Giuseppe Siri cardinale di Santa Romana Chiesa* (i Robinson), Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 356-403.

TURBANTI Giovanni, *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale « Gaudium et spes » del Vaticano II* (Testi e ricerche di scienze religiose. Nuova serie, 24), Bologna, il Mulino, 2000.

VIDAL Maurice, *Initiatives ecclésiales du cardinal Suhard*, in Colin Pierre (ed.), *Les catholiques français et l'héritage de 1789. D'un centenaire à l'autre 1889-1989* (Bibliothèque Beauchesne. Religion-Société-Politique, 17), Paris, Beauchesne, 1989, p. 225-237.

Trabalho submetido em 15/08/2019.
Aceito em 29/10/2019.

Giovanni Casarotto

Prete della diocesi di Vicenza (2006), dopo l'attività pastorale in parrocchia ha conseguito la Licenza in Teologia, Catechetica e Pastorale giovanile all'UPS (Roma, 2013) e il Dottorato in Teologia Pratica a Louvain-la-Neuve (UCL, Belgio, 2016). Direttore dell'Ufficio diocesano per l'Evangelizzazione e a Catechesi (2015) e responsabile del Servizio diocesano per il Catecumenato (2016). Vive e svolge servizio come collaboratore in un'Unità pastorale. Email: dongiovannicasarotto@gmail.com